

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all’autore”

Estratto dal libro “UNDICI GIORNI” – Autore: Giampiero Momi – Editore da Leone Editore

Per raggiungere la basilica del Sacré Coeur, sopra a Montmartre, all’interno dell’area urbana del diciottesimo *arrondissement*, a nord rispetto al centro della città, Miriam e Rayan presero la linea dodici fino a place Pigalle. Entrambi conoscevano già quel luogo. Era, però, come se quell’uomo e quella donna stessero scoprendo quel luogo per la prima volta. Si guardavano intorno come ammaliati da un paesaggio nuovo e niente affatto ignoto.

Rayan sentiva che quella giovane creatura gli stava comunicando che ogni cosa lì e altrove poteva avere un significato diverso da come lui lo aveva conosciuto o interpretato fino a quel momento. Se solo lui l’avesse voluto. Era una sensazione del tutto nuova per quell’uomo maturo che aveva riposto già da tempo ogni tipo di entusiasmo dopo delusioni e cocenti fallimenti. Entrambi erano consci che in quel momento stava accadendo qualcosa di speciale, un raro evento della vita, e sentirono di non essere in grado di rifiutarlo.

La basilica era il monumento più bianco d’Europa perché il materiale di cui era costruita, la pietra calcarea di Château-Landon, aveva la speciale caratteristica di non trattenere né polvere né smog, cosicché dopo ogni pioggia il Sacré Coeur risultava ancor più splendente. L’architettura iniziale prevedeva uno stile romanico bizantino, ma le innumerevoli modifiche apportate al progetto portarono la definitiva struttura ad avere una non ben definita connotazione, senza una caratteristica dominante ma non per questo meno affascinante. La posizione elevata, le diverse cupole e il bianco lucido del rivestimento conferivano un fascino particolare a questa chiesa che fu a lungo osteggiata dai parigini di Montmartre, mentre oggi rappresenta una delle maggiori attrattive turistiche della città, oltre che continua meta di pellegrini che ritengono che nella cripta sia conservato il cuore di Gesù – da cui il nome Sacro Cuore – e per la presenza della Savoirda, una delle più grandi campane al mondo.

Rayan ascoltava tutte queste informazioni che Miriam gli leggeva dalla guida a bassa voce mentre la teneva per mano accarezzandole con il pollice le dita.

Miriam leggeva, ma non si ascoltava. Aveva sentito il cuore balzarle nel petto quando lui l’aveva sfiorata con un bacio. Ma era stato un bacio? O piuttosto un soffio che lei, oramai conscia, avrebbe voluto essere più lungo, più reale, più carnale? Quell’uomo l’aveva attratta sin dal loro primo incontro sulla terrazza del Cap 15. I suoi occhi profondi, quel naso pronunciato e quei fili d’argento che brillavano nella capigliatura avevano indubbiamente il

loro fascino, ma lei sentiva una particolare attrazione per come lui le parlava e per come la sfiorava trasmettendole un calore che mai sinora aveva trovato in nessun altro uomo.

A ventiquattro anni Miriam sapeva bene cosa fosse l'attrazione fisica. Aveva avuto una relazione piuttosto burrascosa a vent'anni con uno studente della sua stessa università, di quattro anni più grande di lei, che era durata quasi un anno. Un periodo iniziale di grande passione aveva ben presto lasciato il posto a una sorta di assuefazione che determinò la fine della relazione prima che sopraggiungesse addirittura la noia. Tutto ciò aveva però influito positivamente sul suo carattere. Maturata come donna, aveva preso profonda coscienza dei propri sentimenti che ora custodiva con gelosia, e non era più disposta a giocarli a basso prezzo alla roulette della vita. Per nessuna ragione. Sentiva che Rayan per lei era come se non avesse età. Aveva la sensazione, accanto a lui, di sentirsi protetta, ammirata, quasi unica. Era indubbiamente un modo piacevole di sentire esaltata tutta la sua femminilità. E aveva capito che anche Rayan aveva subito un uguale sconvolgimento, una rivoluzione, come lei l'aveva chiamata quella mattina.

Cercava disperatamente di darsi pace, mentre gli leggeva meccanicamente le informazioni della *Lonely Planet*.

«Sembra che reciti a memoria» le disse.

«Come?» fece lei, senza realizzare appieno quanto lui le aveva detto. «Mi prendi in giro? Come?» ripeté lei. E questa volta alzò gli occhi. Erano trasparenti come l'acqua del mare e dal fondo emanavano un intenso colore blu. Rayan restò come paralizzato. Avvicinò la mano di lei, stretta ancora nella sua, alle labbra e le baciò le dita. Sentì che tremavano. La guardò in volto e vide che aveva chiuso gli occhi. Erano seduti l'uno accanto all'altra su una panca a metà della navata di destra, dinanzi a un piccolo altare al lato del quale ardeva una triplice fila di ceri infilzati ognuno sulle punte del pesante basamento di ferro. Alcuni più corti degli altri, testimoni ancora delle preci del mattino. Le fiammelle ondeggiavano sui lucignoli e, nella penombra della chiesa, spandevano tutt'intorno una luce ambrata.

Miriam sentì nuovamente le sue labbra sfiorate da quelle di Rayan. Riaprì gli occhi e vide che la stava fissando con sguardo profondo e pieno di desiderio. Restarono così un tempo indefinito, fino a che i ripetuti rintocchi della campanella annunciarono che il rosario stava per cominciare.

Un piccolo negozio in fondo alla scalinata di Montmartre vendeva souvenir, una quantità di cianfrusaglie per turisti che si accalcavano nell'angusto locale prima di risalire sui bus in attesa a motori accesi nella piazza antistante. A quell'ora non c'era nessuno, e Miriam volle fermarsi per acquistare una di quelle palle di vetro con il liquido dentro che una volta agitato scatenava un turbinio di fiocchi di neve intorno al monumento contenuto all'interno, il Sacré Coeur, appunto. Ne aveva una quantità consistente a casa, di questi soprammobili fermacarte, raccattati qua e là per gli States, e ora anche per l'Europa.

Rayan sbirciava di sottocchi i fianchi di lei che sgusciavano tra i banchi del negozio, mentre fingeva di sfogliare una guida turistica in lingua russa.

«Non sapevo che conoscessi il russo...» gli disse passandogli accanto. Aveva riacquistato l'abituale allegria e quella sfrontatezza che lo aveva più volte messo in imbarazzo.

«Infatti non lo conosco. Parlo il francese e il tedesco, oltre alla nostra lingua, e sto cercando disperatamente di imparare lo spagnolo» rispose.

«Allora perché vuoi comprare una guida in russo?» ribatté lei.

Rayan si guardò fra le mani e arrossì balbettando e riponendo la guida nell'espositore. Lei stava ridendo e, passandogli ancora accanto, gli strusciò addosso un fianco piuttosto eloquentemente mentre con una mano gli sconvolgeva i capelli. Due a uno per lei e non erano previsti i tempi supplementari.

Il fatto era che Rayan non si era mai trovato in una situazione simile con una ragazza di soli ventiquattro anni. Era un uomo navigato e non si sconvolgeva più di tanto con donne mature, diciamo dagli *anta* in su. Ne aveva frequentate un certo numero da quando, dieci anni prima, si era separato e poi divorziato.

Alcune le aveva lasciate, da altre era stato lasciato. Tutti legami abbastanza brevi che non avevano comunque mai superato i due anni. Non era più disposto a programmare un legame duraturo e definitivo.

Il suo lavoro era frenetico e l'università cominciava ad assorbire la maggior parte del suo tempo, i congressi a cui doveva partecipare erano sempre più frequenti e sempre più lontani dai confini nazionali. Era difficile anche ritagliare un po' di tempo per Mark, il figlio sedicenne, specialmente dopo aver assunto anche l'incarico di consulente della polizia di Stato di New

York City. La figura femminile era quasi divenuta pleonastica nella sua vita; aveva

trasformato il sesso in qualcosa di occasionale, qualcosa da usare al momento del bisogno come uno sciroppo per la tosse. Non si sentiva cinico, no, per niente, anzi, ultimamente aveva avvertito che quella passione per Kate lo stava travolgendo. Kate era intelligente, bella oltre la normalità, un cumulo di curve sotto una cascata di capelli rosso rame, sufficientemente collaudata da due divorzi e disponibile per una vita a strappi, come la definiva Rayan. Ma la cosa non era andata. Eppure ci avevano provato entrambi, con tanta volontà e la passione travolgente delle lenzuola. Niente da fare; il fuoco si era spento definitivamente quando Kate aveva assunto la direzione generale della Exxon in Texas e, dopo una decina di voli estenuanti per entrambi, era risultato chiaro che un CdA o un congresso non avrebbero più potuto tenerli uniti.

Ora si stava presentando una situazione diversa, del tutto nuova, in cui a Rayan non venivano in aiuto né l'esperienza né il buonsenso di cui una persona matura avrebbe dovuto essere permeata. Quegli occhi, quelle labbra, quella evanescente spensieratezza lo stavano fregando, lo sentiva, ma ciò che più lo incuriosiva, e lo stupiva allo stesso tempo, era che non aveva nessuna voglia di opporsi, anzi; dov'era il cappio, che ci avrebbe messo la testa? Allo stesso modo di come, girandosi tra le mani quella guida turistica in russo, cercava di trovarvi la soluzione ai propri pensieri.

«Ora dobbiamo andare alla Tour Eiffel» disse Miriam volgendo lo sguardo verso il professore. «Devo assolutamente passare sotto un'arcata della base prima che faccia notte.»

La perplessità di Rayan fu presto soddisfatta.

«Ogni volta che trascorro un momento bello, o meglio, eccezionale della mia vita, ho deciso di passare sotto un'arcata della torre, e lo farò ogni volta che sarò a Parigi e vivrò un tale momento.»

«Questa è vera e propria scaramanzia» disse Rayan mentre di buon passo attraversavano una stretta viuzza di Montmartre in direzione della più vicina fermata della metro.

«No, non lo è. È il mio modo di gridare la mia felicità. Da là sotto guardo su, verso il cielo, oltre la punta della torre dove i miei pensieri liberi possono volare lontano». Vi fu un momento di silenzio nel quale la giovane sembrò assentarsi. Poi si girò verso Rayan e gli sorrise e l'uomo capì che stava pensando a lui.